

**Credito.** Cessione più vicina ma si tratta ancora su capitale, sofferenze e crediti fiscali

# Good banks, slitta la scadenza Ue

## Ubi pone condizioni per l'acquisto

### Oggi il board per esaminare le richieste della Bce

■ L'arrivo del dossier Ubi sui tavoli della Banca centrale europea fa partire la «proroga tecnica» della scadenza, fissata per oggi, entro la quale sarebbe dovuta avvenire la vendita per evitare la liquidazione delle quattro banche (Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti e Carife).

Senonché non si tratta di un passaggio indolore: per il trasferimento delle tre good banks alla ex popolare manca ancora la quadratura del cerchio: in pratica, una soluzione che consenta di soddisfare sia le condizioni poste dalla Bce (che vuole un rafforzamento a livello di capitale), sia quelle di Ubi, che dal canto suo vuole li-

mitarne l'impatto. O per lo meno l'esborso diretto e indiretto, a carico dei propri soci.

La trattativa prosegue e si respira tuttora un clima positivo intorno al dossier. Ma alcuni dettagli restano da chiarire e pertanto per oggi a Milano è stata convocata una riunione straordinaria del Consiglio di gestione di Ubi: l'organo, dove siede il ceo Victor Massiah, non dovrebbe prendere alcuna decisione, ma esaminare le diverse opzioni sul tavolo per soddisfare le richieste Bce, che ieri come anticipato dal Sole ha affrontato la questione in seno al Single supervisory mechanism.

Servizio ► pagina 31

**Banche salvate/1.** Ieri l'esame a Francoforte, oggi riunione straordinaria del Consiglio di Gestione

# Good banks, al board di Ubi

## le nuove richieste della Bce

Sul tavolo gli Npl, i crediti d'imposta e l'eventualità di un aumento

Luca Davi  
Marco Ferrando

■ Nuova Banca Marche, Popolare Etruria e CariChieti sono sempre più vicine a Ubi. Ma per il trasferimento delle tre good banks alla ex popolare manca ancora la quadratura del cerchio: in pratica, una soluzione che consenta di soddisfare sia le condizioni poste dalla Bce (che vuole un rafforzamento a livello di capitale), sia quelle di Ubi, che dal canto suo vuole limitarne l'impatto. O per lo meno l'esborso diretto e indiretto, a carico dei propri soci.

La trattativa prosegue e si respira tuttora un clima positivo intorno al dossier. Ma alcuni dettagli restano da chiarire e pertanto per oggi a Milano è stata convocata una riunione straordinaria del Consiglio di gestione di Ubi: l'organo, dove siede il ceo Victor Massiah, non dovrebbe prendere alcuna decisione, ma esaminare le diverse opzioni sul tavolo per soddisfare le richieste Bce, che ieri come anticipato dal Sole ha affrontato la questione in seno al Single supervisory mechanism.

Come in tutte le operazioni di m&a bancario, è dall'organo di Vigilanza unica che dipende il via libera definitivo, e in questo caso è doppiamente rilevante perché in ballo ci sono tre banche oggetto di un salvataggio, e quindi alle prese con una situazione contabile e fiscale piuttosto anomala. È qui che

Ubi avrebbe posto alcuni paletti: l'acquisizione, senz'altro gradita (e caldeggiata) dalla politica e dalla vigilanza della Banca d'Italia, rappresenta per l'ex popolare un'occasione di crescita dimensionale, tuttavia per essere ritenuta conveniente deve avvenire ad alcune condizioni specifiche, più volte esplicitate dal ceo Victor Massiah.

Anzitutto, c'è il tema dei crediti deteriorati. Come noto, un anno fa i quattro istituti salvati sono stati al-



leggeriti di 9,5 miliardi di sofferenze lorde cedute alla Rev. Da allora però ne sono maturate altre, che si stimano intorno ai 3 miliardi, tra sofferenze e incagli: la banca guidata da Massiah non intende farsene carico, o - nel caso in cui restassero in pancia ai tre istituti a cui punta - il prezzo diventerebbe nei fatti simbolico. Poi, c'è il nodo crediti fiscali, uno degli asset immateriali più interessanti delle quattro banche presidiate da Roberto Nicastro: secondo una pronuncia di aprile dell' Agenzia delle Entrate, a chi le compra porteranno in dote oltre 150 milioni di crediti di imposta maturati con la cessione dei 9,5 miliardi di Npl alla Rev e 650 milioni di perdite fiscali detraibili negli anni a venire, ma evidentemente a Bergamo si vuole conferma dell'utilizzabilità di queste poste. E di qui dipende il prezzo finale che dovrà pagare Ubi, con le possibili ricadute in termini di capitale: ad esempio, ieri mattina Equita Sim stimava una valutazione di 348 milioni - pari a un multiplo di 0,2 sul patrimonio tangibile - comprensiva del riconoscimento di 1,1 miliardi di badwill, più il trasferimento del 50% dei crediti deteriorati alla Rev (dove tuttavia non risultano ancora avviate le pratiche per l'acquisizione); in quel caso, il Ceti di Ubi scenderebbe da 11,4% a 10,9% per risalire entro il 2017 a 11,6% post riacquisto minorities. Di qui l'eventualità di un aumento di capitale, ipotizzata ieri da Il Sole, che potrebbe attestarsi tra i 300 e i 400 milioni. Certo, sottolinea Equita, «Ubi si precluderebbe altre opzioni strategiche a più basso rischio», tuttavia ipotizzando azioni incisive sui costi (-38%) e normalizzazione del costo del rischio le banche in questione potrebbero riportare un utile di 50 milioni con un ritorno sull'investimento del 4 per cento. La Borsa segue con attenzione l'evolversi della situazione: ieri il titolo ha chiuso in calo del 2,78% a 1,99.

 @lucaotolalavi  
 @marcoferrando77  
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

## I bond coinvolti nel salvataggio

Le perdite dei risparmiatori con le obbligazioni subordinate

